

Umberto De Giovannangeli

Urne vuote il 20 gennaio. I palestinesi di Gaza e della Cisgiordania non rinnovano la loro dirigenza. Tutto bloccato, tutto rinviato. Niente voto sotto occupazione, nessuna «rivoluzione democratica», nessun plebiscito per Yasser Arafat. «La direzione palestinese - annuncia ufficialmente il ministro Saeb Erekat - ha constatato che è impossibile tenere le elezioni nella data prevista del 20 gennaio». Da parte sua, l'esecutivo dell'Anp è tornato ad esigere il ritiro immediato e incondizionato delle forze israeliane dalle aree autonome palestinesi, occupate gradualmente nei mesi scorsi in ritirazione ai ripetuti attentati palestinesi nelle città dello Stato ebraico. Una volta completato questo ritiro - ancora tutto da concordare con Israele - occorrerà almeno 100 giorni per organizzare le procedure di voto, afferma Ahmed Qrei (Abu Ala), presidente uscente del Parlamento palestinese. «Sfido chiunque a indire e far svolgere elezioni libere e partecipate con città e villaggi sotto coprifuoco e presidiate dalle forze d'occupazione», dice a l'Unità il ministro dell'Infermazio-

Per la consultazione non è stata fissata una nuova data. La «comprensione» dell'Europa e l'accusa di Israele: il rais non vuole le riforme

Arafat rinvia le elezioni: siamo sotto occupazione

ne dell'Anp Yasser Abed Rabbo. Lo svolgimento di «elezioni palestinesi accuratamente preparate» - secondo quanto ribadito a più riprese dai membri del «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu) - avrebbe notevole importanza per la edificazione di istituzioni forti e democratiche. E anche nelle difficili circostanze attuali «il processo di riforme» nella leadership palestinese ha registrato progressi, sottolinea ancora il «Quartetto», soprattutto nella sua componente russo-europea. Per rimettere in moto i meccanismi della diplomazia, è stato inoltre rimarcato, «occorre mettere fine alle violenze e al terrorismo». «Comprensione» per la decisione assunta dalla dirigenza palestinese è stata espressa dai due rappresentanti della politica estera europea, Javier Solana e Chris Patten. Elezioni libere sono impossibili - rileva Patten - «se non esiste libertà di movimento per i palestinesi».



Arafat durante una riunione con i ministri palestinesi

La prima reazione israeliana all'annuncio del rinvio delle elezioni nei Territori, è affidata al portavoce del ministero degli Esteri David Saranga: «Si tratta - dichiara Saranga - dell'ennesima scusa partorita da Yasser Arafat per evitare di sottoporsi ad un esame elettorale e per bloccare qualsiasi processo di democratizzazione». Israele, aggiunge il portavoce del ministero degli Esteri, «non chiederebbe di meglio che ritirare le sue truppe dai Territori palestinesi, ma è impossibilitato a farlo per timore di una ripresa degli attacchi terroristici e degli attentati suicidi». La realtà sul campo racconta di una Striscia di Gaza che ancora l'altro ieri era stata spezzata in tre segmenti da Tsahal, mentre in Cisgiordania, l'esercito israeliano è presente in maniera massiccia in tutte le maggiori città. Lo stesso presidente Arafat, da mesi, è costretto di fatto a restare nel proprio quartier generale di Ram-

allah. In attesa di una improbabile svolta, a dominare fra i palestinesi è lo sconforto. Un recente sondaggio di opinione curato dal Jmcc (Centro di informazione di Gerusalemme Est) ha rilevato che un terzo dei palestinesi non ha fiducia «in alcun esponente politico». L'82,7% degli interpellati ha inoltre denunciato la «estesa corruzione» che caratterizza, ad ogni livello, le strutture dell'Anp. Un palestinese su due è convinto che le riforme intraprese finora da Arafat «non siano serie». «Il processo di Oslo è morto», ha sancito il 37,1%, mentre per un altro 43,8% quel processo (sancito con la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Arafat e Rabin) «non è mai stato serio», ma attraverso una crisi acuta e la sua sorte resta molto incerta». Nel prossimo futuro, dunque, le elezioni non ci saranno. Ma dal sondaggio del Jmcc è possibile rilevare comunque un'idea degli umori dei palestinesi dei Territori, a oltre due anni dall'inizio della nuova Intifada: uno su due confermerebbe Arafat alla presidenza. Fra le forze politiche, Al-Fatah resta la più radicata (28,1%), seguita da Hamas (20,1%), Jihad islamica (5,7%) e Fronte popolare per la liberazione della Palestina (2,1%).

«Farmaci anti-Aids, l'Europa deve opporsi agli Usa»

Veltroni contro il veto alle medicine a basso costo: per l'Africa minaccia peggiore di quella irachena

Federica Fantozzi

ROMA L'Unione Europea e l'Italia devono «prendere una posizione forte» per evitare che il veto degli Usa alla diffusione a basso costo dei farmaci anti-Aids nel Terzo Mondo «costituisca la fase finale della catastrofe che l'Africa vive da secoli». Ed è giusto che, se costretto dalla mancanza di alternative, il Terzo Mondo violi i brevetti farmaceutici: «Di fronte a un brevetto e a un bambino che muore, penso sia più importante il bambino». Il sindaco di Roma Walter Veltroni commenta con amarezza la decisione presa dai rappresentanti di Washington all'interno della Wto (l'Organizzazione Mondiale per il Commercio). E accusa: «Se l'Occidente decide consapevolmente di mantenere l'Africa nella sua povertà si macchia di una colpa storica».

La decisione, che ha già provocato le critiche delle organizzazioni umanitarie, è questa: i brevetti sui medicinali non si toccano, i prezzi delle terapie salva-vita li decidono le industrie farmaceutiche, e se i Paesi poveri non se li possono permettere peggio per loro. E non vale solo per l'Aids: niente cure per malaria, Tbc, malattie parassitarie e patologie tropicali. Lo strappo è avvenuto venerdì scorso a Ginevra, sede della Wto. Nonostante la mediazione di Bruxelles gli Usa non hanno fatto marcia indietro dalla loro scelta che sancisce la vittoria di Big Pharma, la potente lobby delle industrie farmaceutiche. A tarda notte, i 144 membri della Wto hanno comunicato che l'accordo era bloccato e le trattative rinviate



Il sindaco di Roma Veltroni durante un recente viaggio in Africa

al 2003. Per un no contro 143 sì.

Veltroni conosce bene l'Africa nera. Ne ha visitato ospedali e missioni durante i suoi viaggi. Ieri, partecipando al centenario della chiesa di S. Teresa d'Avila si è soffermato davanti ai presepi stilizza-

ti dello Zaire, nella collezione di Padre Serafino. Nei confronti della posizione di Bush il sindaco è netto: «È una decisione più grave della minaccia di guerra all'Iraq perché significa morte sicura per milioni di persone. È fondata solo sulla

campagna dei Ds

Fassino: salviamo i niños argentini

ROMA Sono passati dieci giorni dal lancio della campagna «Niños» promossa dai Democratici di Sinistra per una raccolta di fondi destinati ai bambini argentini e le donazioni hanno superato le stesse previsioni del partito di Via Nazionale. «Un'ingiustizia in meno, un bambino in più» è lo slogan che il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha lanciato ieri pomeriggio dagli studi televisivi di «Domenica In» per promuovere ulteriormente la campagna di solidarietà. La drammatica situazione argentina ha conquistato le prime pagine dei giornali europei ma la notizia che maggiormente ha colpito è quella relativa alla morte di un gran numero di bambini, di «niños», dovuta a malnutrizione e a carenza di cure mediche.

Questo Natale, ha detto Fassino intervistato da Mara Venier, sarà uno dei peggiori per l'Argentina, sprofondata in una «crisi drammatica» nella quale «migliaia di famiglie vivono in povertà» e della quale proprio «i bambini sono le vittime più incolpevoli». Per sensibilizzare i cittadini italiani, durante le prossime feste, i Ds hanno anche organizzato una «Befana per i niños» che si svolgerà il pros-

mo 6 gennaio in varie piazze italiane, con gazebo per raccogliere fondi e creare un ponte ideale di solidarietà tra i bambini italiani e quelli argentini. A Roma, proprio per l'Epifania, Fassino, D'Alema e il sindaco della capitale Walter Veltroni saranno presenti a Campo de' Fiori, insieme ad alcuni personaggi del mondo dello spettacolo.

La macchina organizzativa del partito si è messa in moto lo scorso 12 dicembre e la raccolta dei fondi avviene attraverso versamenti sui conti correnti dell'Icei (ong per la cooperazione allo sviluppo, da tempo attiva in Argentina con progetti di solidarietà) presso la Banca Popolare Etica (Abi 5018, Cab 12100) sui c/c 103934 e sul conto postale n° 31865207 - entrambi intestati all'ICEI - scrivendo come causale «Niños di Argentina». Inoltre, da oggi, i versamenti possono essere effettuati anche sul sito dei Ds (www.dsonline.it). I soldi raccolti con questa iniziativa serviranno per acquistare buoni-pasto per le mense popolari che l'Icei, con la collaborazione del circolo «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires, distribuirà alle famiglie più bisognose della capitale argentina e di altre città del Paese duramente provate dalla crisi economica e sociale di questi ultimi mesi. La campagna «Niños» ha come garanti Estela Carlotto (presidente dell'associazione «Abuelas de Plaza de Mayo»), Giovanni Bollea (neuropsichiatra infantile), Massimo D'Alema (presidente Ds), Stefano Fancelli (presidente Sinistra Giovanile), lo stesso segretario Fassino e Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la pace.

L.S.

Mandela e Bill Clinton». Non ha dubbi sul diritto del Sudafrica e degli altri Stati a rompere il monopolio di Big Pharma: «Si tratta di vite da salvare. Ho visto gli ospedali africani. I bambini che non possono andare a scuola perché le scuole sono chiuse perché i maestri sono morti di Aids. Quando Thabo Mbeki mi disse "l'Aids è il nome che l'Occidente dà alla nostra povertà", disse una cosa estrema ma con un fondo di verità. È un virus che colpisce diversamente i ricchi e i poveri, dove trova gli anticorpi e dove invece non li trova».

Sullo stesso piano del no di Big Pharma sta, prosegue Veltroni, la decisione della Nestlé di chiedere un indennizzo di milioni di dollari all'Etiopia devastata dalla carestia per la nazionalizzazione di una fabbrica nel lontano 1975. Commenta il sindaco: «È la stessa logica, chi conta i profitti chiede un indennizzo a chi mangia solo riso». Avverte però: l'aiuto del Primo Mondo è doveroso e necessario, ma non si può prescindere dalla «responsabilizzazione e democratizzazione dell'Africa». E a questo «gli africani non possono sottrarsi, devono vincere la loro guerra contro la corruzione e la mancanza di un ceto politico democratico ed efficiente». Critico alla decisione di Bush arrivano anche da Cossutta (Pdc) e Bonelli (Verdi): «Il governo italiano interverga, è grave che gli Usa si facciano portavoce degli interessi delle multinazionali sulla pelle dei malati e dei poveri». Mentre Fioroni della Margherita propone di usare i soldi dei condoni per la fornitura di farmaci ai Paesi in via di sviluppo.

l'intervista

Silvio Garattini

Il presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano: la decisione americana sui farmaci avrà come effetto la diffusione dell'Aids

«I costi dei brevetti devono essere pagati dai paesi ricchi»

Romeo Bassoli

«I rappresentanti delle Big Pharma temono una diffusione dei farmaci fuori brevetto. Otterranno invece che si diffonda l'Aids»

Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, commenta così la decisione, presa l'altro ieri al Wto dalla delegazione Usa su pressione delle grandi case farmaceutiche, di non rinnovare più l'accordo che dava la possibilità ai paesi poveri di acquistare a buon mercato farmaci contro l'Aids e altre malattie infettive a grande diffusione, come la malaria.

Professor Garattini, la decisione americana ha scandalizzato governi, associazioni umanitarie e esperti di malattie infettive. Ma è basata su un argomento che sembra rappresentare uno scoglio insormontabile per la complessa macchina della farmaceutica: la difesa dei brevetti come strumento per garantire la ricerca e l'innovazione. Come se ne esce?

«È vero che il brevetto difende l'innovazione. Senza questa garanzia la ricerca semplicemente non trova risorse. Ma i costi dei brevetti e le loro norme tassative possono essere sopportati solo dai paesi che hanno le risorse adeguate. Per gli altri occorre trovare altre soluzioni che permettano alla popolazione di essere curata».

Quali soluzioni sono possibili, secondo lei?

«Partiamo dalle obiezioni delle multinazionali farmaceutiche. La prima è il contrabbando: si teme che farmaci per diverse malattie, come il diabete o alcune forme di cancro, o per lo stesso Aids, possano essere ceduti ai paesi poveri, ma siano poi oggetto di un mercato nero che li riporta, senza garanzie ma a prezzi concorrenziali, nei paesi ricchi. Non nego che questo rischio ci sia, ma se le case farmaceutiche si accordano con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per una distribuzione controllata, allora in gran parte questo rischio si abatterà».

L'altra obiezione riguarda il costo della produzione dei farmaci: è alto...

«Ma questo è vero se lo consideriamo globalmente. Andiamo a vedere quanto incide in realtà il prezzo di

L'Organizzazione mondiale della sanità potrebbe garantire le case farmaceutiche dai rischi del contrabbando

produzione industriale: pochissimo. Anche la ricerca, in fondo, non ha un impatto micidiale. Il vero nodo è la promozione. Quando il 40 per cento del prezzo è dovuto a questa voce, allora è chiaro che è su quella che si deve intervenire».

Il problema mi sembra si estenda anche ben oltre i paesi poveri e alcune malattie infettive: è

una decina di anni che la spesa farmaceutica nei paesi Ocse cresce anche di due cifre in percentuale ogni dodici mesi: sta diventando sempre meno sostenibile per qualsiasi società?

«È vero che cresce, ma per ora resta sostenibile, anche se non so quanto possa durare. Uno dei nodi da aggredire è la scelta accurata da parte dei

Servizi Sanitari Nazionali dei farmaci da utilizzare (in questo senso, ad esempio, l'ultimo prontuario italiano mi sembra vada in questa direzione. L'altro grande nodo è la spesa per la promozione. Occorre spingere le aziende a diminuirle con norme che disincentivano questo tipo di investimenti quando si supera una certa percentuale. Lo si può fare, ad esempio, attraverso la

leva fiscale».

Ma è un'azione che solo i paesi ricchi possono fare...

«Certo, nei paesi poveri non ci sono le potenzialità organizzative per risolvere queste contraddizioni. I paesi poveri hanno oggi un problema immediato, che è di vita o di morte per milioni di loro cittadini: avere disponibilità di farmaci a basso costo. E qui

non ci sono discorsi che tengano. È chiaro che loro tenteranno legittimamente di tutto per arrivare a capo».

Che cosa può accadere se questa soluzione non viene trovata?

«In questo momento, la decisione degli Stati Uniti ha creato una situazione molto grave. I farmaci a basso costo permettono la nascita di migliaia di bambini sani. Impedisci al farmaco di arrivare e avrai un'impennata nella nascita di nuovi individui sieropositivi. E quindi una diffusione ancora più larga e incontrollabile della malattia. Questo è un dramma per quei paesi, ovviamente, ma lo è anche per noi perché viviamo nell'epoca della globalizzazione. E alla fine, può essere un problema anche per la Big Pharma: se tengono alti i prezzi, non potranno vendere nulla su un mercato, come quello dei paesi poveri, che conta milioni di potenziali consumatori dei loro prodotti».

Le campagne pubblicitarie pesano fortemente sul prezzo delle medicine: si può intervenire anche su questo fronte

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Beppe Sebaste abbraccia la famiglia, e in particolare il figlio Bruto, per la scomparsa dell'amico e maestro

GIÒ POMODORO

Ciao Giò, hai lasciato tracce meravigliose da seguire.

Nell'anniversario della scomparsa di

LUIGI GORI

lo ricorda con affetto la famiglia. Pisa, 23 dicembre 2002

Le compagnie e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto

SALVATORE CACCIAPUOTI

a dieci anni dalla scomparsa. Roma, 23 dicembre 2002

23-12-1980

23-12-2002

Il ricordo del nonno compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

accomuna i nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo e li guida quotidianamente nel cammino della vita.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00